

GIUSTIZIA PER ROSE MONTMASSON

Lo scorso dodici Gennaio l'Associazione Culturale Sicilia-Firenze ha depositato a Palazzo Vecchio la segnalazione della casa costruita ed abitata nella Via della Scala di Firenze da Francesco Crispi, e dalla sua prima moglie Rosalia, come venne chiamata dalla gente di Palermo quando i Mille entrarono in città dopo i fatti di Salemi e Calatafimi.

Il buon esito delle ricerche in proposito è stato assicurato dal lavoro di Ubaldo Rogari e Salvatore Scafuri, sulle opere di Giuseppe Ardaù, Gualtiero Castellini, Ugo Pesci e Sergio Romano, le testimonianze degli odierni proprietari e l'aiuto dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, che da Roma ha confermato che Rosalia, imbarcatasi a Quarto sul Piemonte, resta nella memoria la sola donna tra i Mille.

Vi è dunque una proposta, finalmente, perché il coraggio e la sfortuna di Rosalia vengano ricordati nel marmo, anche per la gioia di Elena Giannarelli, che potrà aggiungere un'altra lapide al femminile fiorentino nella prossima edizione del suo "Donne di pietra". Tornerà in vita il vero nome della prima consorte di Crispi, Rose Montmasson, che lo consolò al tempo dell'esilio a Torino, e non esitò seguirlo nel suo nuovo rifugio di Malta, prima di dargli il coraggio di progettare e realizzare l'impresa che poi affidò al nome di Garibaldi.

Leggeremo dunque, al civico 50 di Via della Scala, parole come *In questo palazzo – che costruì in Firenze Capitale – abitò Francesco Crispi con la consorte – Rose Montmasson – sbarcata con i Mille a Marsala – fu la generosa infermiera – della giornata di Calatafimi.*

L'ermetico linguaggio delle lapidi incuriosisce quasi sempre per la curiosità che suscitano le frasi, scarne quanto un indovino, per gli amanti della storia.

Se Francesco Crispi ricorda ai più i banchi di scuola, chi era questa Montmasson? I passanti cercheranno inutilmente nella memoria il nome di quella donna, si chiederanno se sia davvero possibile ricordare due vite in cinque righe, e forse manderanno al diavolo anche la nostra associazione, che di quella lapide figurerà come l'autore.

E nemmeno ci ha aiutato, nel ricordo di Rosalia Crispi, l'infelice filmato televisivo che in questi giorni ha sceneggiato le avventure di un tal Corrado Paternò, che dalle parti di Salemi avrebbe raggiunto Crispi a Genova, per partecipare all'impresa sullo stesso piroscampo dov'era una Rose Montmasson bionda, seducente e spadaccina, che niente rassomigliava alla vera compagna del Crispi. In quel film occorre il personaggio femminile, e la Montmasson è stata malamente impiegata a beneficio di un felice spettacolo.

In verità la storia di Francesco e di Rosalia è degna del più grande racconto, col solito amaro finale dei romanzi dell'ottocento.

Quando nel '48 si finì di sparare a Palermo, la Sicilia fu libera per quasi due anni, con uno straordinario ed ancora attuale Statuto. Non era ancora il tempo delle vittorie definitive, e dopo la sconfitta di Carlo Alberto a Novara il governo siciliano si dissolse con l'esilio dei suoi protagonisti, Ruggero Settimo e Michele Amari. Il giovane parlamentare Francesco Crispi trovò rifugio a Torino, sino a quando Cavour non gli fece passare due settimane in carcere per non dispiacere all'Austria, insospettata per i moti di Milano del '53.

E fu in galera che conobbe quella giovane corposa, venuta dalla Savoia nella capitale del Regno per guadagnarsi da vivere stirando la biancheria delle prigionie di Palazzo Madama. Aveva 28 anni, con lineamenti marcati. Tuttavia era forte come quel detenuto politico, e la passione fra i due non venne frenata.

Rose Montmasson seguì perciò il suo uomo a Malta, il solo posto del Mediterraneo dove il Crispi poteva comunicare con poche difficoltà con chi in Sicilia era rimasto fedele a Mazzini.

Bastò poco perché gli inglesi venissero a sospetto sulla frequente corrispondenza di quell'esule, che non nascondeva la natura della sua presenza nell'isola, e fu inevitabile un nuovo foglio di via, per il Crispi e la sua compagna.

Sappiamo cosa avvenne da Sergio Romano: *quando seppe che il Governatore non avrebbe revocato l'ordine di espulsione decise di sposarla. Gli amici cercarono di dissuaderlo, gli dissero che non si poteva improvvisare un matrimonio così, senza pubblicazioni, ma lui insistette finché si trovò un prete italiano appena giunto*

nell'isola, che acconsenti a benedire le nozze. Mancava un inginocchiatoio ed il prete, imbarazzato, mise ai loro piedi il cuscino del suo letto. E su quel cuscino udirono la formula che li univa in matrimonio.

Furono quindi nozze frettolose, sulle quali vennero rivolte al Crispi numerose domande che trovarono risposte imbarazzate, quando lo statista siciliano, capo del governo, dovette dimettersi per il processo per bigamia che sconvolse l'Italia ed incuriosì l'Europa nel 1878.

Il tempo delle nozze maltesi era però quello dell'amore, ancora forte nell'Aprile del '60, quando Crispi vinse le ultime resistenze di Garibaldi, e lo persuase finalmente a partire per la Sicilia.

Qualche mese prima Francesco aveva inutilmente avuto un colloquio con Rattazzi per un benestare alla spedizione in Sicilia. I due non si intesero sulla formula, che Crispi indicava in *Italia e Vittorio Emanuele*. Il ministro replicò con l'altra *pel Regno d'Italia*, sino a che il patriota siciliano replicò *per l'Italia una*, che al governo di Cavour sembrò ancora prematura ed imprudente.

Ma Crispi fremeva. A Marzo l'amico Rosolino Pilo, insofferente per l'attesa, aveva noleggiato un bastimento con cui fece naufragio a Messina, da cui fece sapere che non si poteva più attendere: la rivolta di Palermo era stata soffocata, ed i patrioti sopravvissuti erano ormai pochi.

Furono molti a sconsigliare Garibaldi dal dare ascolto a quelle teste calde, e non pochi gli ricordarono la misera fine di Giocchino Murat, dei fratelli Bandiera e dello stesso Pisacane. Il Borbone aveva schierato davanti a Palermo ventiquattro fregate. Cosa potevano fare due piccoli vapori mercantili, anche se il mare non spaventava quel marinaio, che tante volte aveva traversato a vela l'oceano?

Il timore era ben altro, quello di trovare il deserto in Sicilia, se non un popolo sfinito e forse nemico. E perciò, quando Crispi seppe che il generale era pronto a tornarsene a Caprera, lo affrontò quasi con violenza la sera del due Maggio a Villa Spinola, fuori Genova, dove Garibaldi aveva posto il suo comando.

I cronisti riportano quel colloquio col testo degno di un'opera dei pupi:

Garibaldi: *Voi solo m'incoraggiate ad andare in Sicilia, mentre tutti gli altri me ne dissuadono.*

Crispi: *Ed io lo fo perché convinto di fare cosa utile alla patria ed a voi di sommo onore. Ho un solo timore, ed è la incertezza del mare.*

Garibaldi: *Io vi garantisco del mare.*

Crispi: *Ed io vi garantisco della terra.*

Garibaldi: *Mi rispondete Voi della Sicilia?*

Crispi: *Sì, Generale.*

Garibaldi: *Sulla vostra vita?*

Crispi: *Sulla mia vita.*

Garibaldi: *Badate, guai a chi m'inganna.*

Crispi: *Se v'inganno farete di me quello che vorrete.*

Garibaldi: *Sta bene: allora partiremo.*

I Mille partirono di notte, il 6 Maggio, e Rose Montmasson si imbarcò col marito sul Piemonte. Era la sola donna della spedizione, e rimane da chiedersi se lo fu per sua volontà o per orgoglio del marito, pronto a dimostrare il proprio coraggio e quello di La Masa e degli altri che tornarono in Sicilia al seguito, o forse davanti a Garibaldi.

Alle vittorie seguirono i salotti, e Francesco Crispi ne fece buon uso quando seguì Ubaldino Peruzzi a Firenze, col trasferimento della capitale del giovane Regno d'Italia da Torino a Firenze.

Peruzzi, ministro dell'interno, venne schiacciato dalla rivolta dei torinesi che contò decine di morti. I Crispi, al contrario, presero stanza in casa di Jessie White Mario, l'intrepida anglo-fiorentina, eroina del nostro risorgimento, che lo fece abitare in una casa di Bellosguardo, la stessa nella quale i fiorentini accompagnarono trionfalmente, una volta, anche Garibaldi.

Ma Crispi voleva la sua casa ed il suo salotto. Aveva buone disponibilità di denaro, si dice perché fu un buon avvocato a Torino e a Firenze, salvo se altro, e costruì il suo palazzo sui terreni dove la via degli Orti Oricellari sboccava nei terreni poi occupati dalla stazione di S.Maria Novella, in angolo con via della Scala. Vi si trasferì con Rosalia nel '67, ed ancora oggi i battenti del portone portano le sue iniziali.

Cominciò il declino di Rosalia. La generosa stiratrice delle carceri di Torino non seppe recitare la parte della consorte del rampante politico siciliano. Più di una volta Crispi disse di averla sorpresa ubriaca, sola in un palazzo che mai avrebbe pensato di abitare pochi anni prima, nel tugurio di Tarxien a Malta, dove Francesco aveva trovato rifugio politico, e Rose la sua alcova.

I litigi divennero frequenti e talvolta con l'accusa di non aver dato un figlio al marito, sino a quella di avere origini quasi ignote.

I Crispi lasciarono Firenze ed il palazzo di Via della Scala poco dopo Porta Pia, e l'ascesa di Francesco divenne inarrestabile, come il suo carattere, con cui presentava e ritirava le dimissioni, sino a rendersi l'unica soluzione alle incertezze politiche del nuovo Regno.

Ma la separazione di Rosalia fu più difficile delle sue solite sfuriate politiche. Se ne occupò un amico, uno dei testimoni alle nozze celebrate a Malta da quel povero gesuita di cui poco si era saputo circa il suo abito e la ragione della sua presenza in quell'isola.

Venne detto a Rosalia che quel matrimonio valeva ben poco, privo di firme e senza pubblicazioni. Venne pregata, per giunta, di rendersi conto che avrebbe finito per danneggiare la carriera di Francesco. Non seppero celarle la verità, che Crispi era divenuto poco prima il padre di una bambina, nata da un amore, le dissero, che era finalmente un vero amore. Rosalia venne pagata, ed accettò quel denaro solo per allontanare la fame. Non le restò altro.

La fortuna politica di Francesco Crispi proseguì ancora, sino ad arrestarsi con la carneficina di Adua. Fu il tempo del matrimonio con Lina Barbagallo, una giovane che il focoso politico aveva conosciuto a Torino. La Barbagallo aveva accompagnato il padre nella prima capitale d'Italia, per scongiurare la sua epurazione dal posto di procuratore del Re a Palermo, quando caddero i Borboni. Lina era più bella di Rose, e Francesco ne colse il sorriso, scorgendola dietro il padre implorante. Arrivò infine lo scandalo, tra i primi dopo l'Unità, quando Crispi andò a sposarsi a Napoli davanti all'ufficiale di stato civile, ma con la sfortuna di essere scorto negli uffici comunali da un nemico politico, insospettito da quella segreta cerimonia.

Allo scandalo del 1878 seguirono le dimissioni di Crispi, e l'ostracismo politico e religioso che durò tuttavia ben poco. L'Italia chiamava Crispi, che parve al Re l'uomo del destino, ebbe poteri mai così forti sino a Mussolini. E furono il trionfo politico, la triplice alleanza con Austria e Germania, e le conquiste coloniali.

Rose Montmasson venne ancora vista nelle strade di Roma, e chi volle continuare a frequentarla smise presto. La dissero imbruttita dagli anni ed anche volgare, quando nella povertà della borsa e forse ormai anche della mente si aggirava con la croce di diamanti che i reduci dei Mille le avevano regalato dopo una colletta in tutta Italia.

Ma i vecchi patrioti abbassavano lo sguardo provando vergogna. Riferisce Sergio Romano che un giorno, in Via Nazionale, un vecchio garibaldino la riconobbe, e piangendo l'abbracciò. Accorse gente. Era uno dei feriti che Rosalia aveva soccorso a Calatafimi bendandolo con la propria camicia.

Di Rosalia non conosciamo la data di nascita e nemmeno quella della sua morte. L'Italia non ha provato vergogna a dimenticarla, ed al contrario Rose non cancellò mai Francesco dal suo cuore.

In un'altra occasione la vecchia stiratrice delle carceri incontrò il vecchio patriota Tamaio, che fu testimone alle nozze maltesi e portavoce di Crispi in quel drammatico ripudio. Guardando le finestre del palazzo Braschi, sede del capo del governo, disse: *non lo dimentico, saprei ancora amarlo e consolarlo.*

E' piccola cosa, quella che compirà l'Associazione Culturale Sicilia-Firenze per restituire onore e dare giustizia all'eroina di Calatafimi. Coraggio, cara Rosalia, quella lapide di Via della Scala ti riporterà a casa, e nella storia.

Giuseppe Cardillo

(Riquadro a parte)

Siciliani tra i Mille

Aiello Giuseppe da Palermo, Bazzano Domenico da Palermo, Bensaia Giovanni Battista da Messina, Bensaia Nicolò da Messina, Bianco Francesco da Catania, Bonafede Giuseppe da Cefalù, Bottone Vincenzo da Palermo, Bracco Giuseppe da Palermo, Buscemi Vincenzo da Palermo, Calona Ignazio da Palermo, Calvino Salvatore da Trapani, Campanella Antonio da Palermo, Campo Giuseppe da Palermo, Campo Achille da Palermo, Carini Giacinto da Palermo, Cruti Francesco da Palermo, Castiglia Salvatore da Palermo, Chiossone Vincenzo da Messina, Ciaccio Alessandro da Palermo, Crispi Francesco da Ribera, Di Cristina Giuseppe da Palermo, Di Franco Vincenzo da Palermo, Di Giuseppe Giovanni Battista da S. Margherita, Forno Antonio da Palermo, Fuxa Vincenzo da Palermo, La Masa Giuseppe da Trabia, Oddo Giuseppe da Palermo, Orlando Giuseppe da Palermo, Orsini Vincenzo da Palermo, Palizzolo Mario da Trapani, Parrino Antonio da Palermo, Pellegrino Antonio da Palermo, Pistoia Marco da Palermo, Raccuglia Antonio da Palermo, Rizzo Antonino da Trapani, Vian Antonio da Palermo, Vitali Bartolo da Palermo, Valasco Nicola da Trapani.

(Riquadro a parte)

Toscani fra i Mille

Ascani Zelindo da Montepulciano, Bandi Giuseppe da Gavorrano, Beccarelli Pietro da Saturnana, Benvenuti Raimondo da Orbetello, Bercancini Giacomo da Livorno, Bertini Giuseppe da Livorno, Bianchini Massimo da Livorno, Bolgia Giovanni da Orbetello, Bonan Ranieri da Acquaviva, Borgognini Ferdinando da Firenze, Borri Antonio da Roccastrada, Bolgheresi Iacopo da Livorno, Camici Venanzio da Colle Val D'Elsa, Cannoni Gerolamo da Grosseto, Castiglione Cesare da Lucca, Cei Giovanni da Livorno, Cherubini Luigi da S. Stefano di Piovene, Cipriani Augusto Cesare da Firenze, Del Chicca Giuseppe da S. Giuliano Bagno, Del Fa Alessandro da Livorno, Della Vida Natale Cesare da Livorno, De Wit Rodolfo da Orbetello, Dodoli Corradino da Livorno, Fanucchi Alfredo da Salviano, Gattai Cesare da Livorno, Girard Omero da Livorno, Granucci Giovanni da Calci, Lazzerini Giorgio da Livorno, Maffioli Luigi Iacopo da Livorno, Mannelli Giovanni Pasquale da Antignano, Margheri Gerolamo da Sarteano, Meschini Leopoldo da Sarteano, Mortedo Giovanni Alessandro da Livorno, Ognibene Antonio da Orbetello, Orlandi Bernardo da Carrara, Palmieri Palmiro da Montalcino, Pasquinelli Giacinto da Livorno, Pierotti Augusto da Livorno, Pini Antonio da Grosseto, Pini Pacifico da Isola del Giglio, Porta Ilario da Orbetello, Prex Ireneo da Firenze, Raveggi Luciano da Orbetello, Ricci Enrico da Livorno, Ricci Gustavo Giuseppe da Livorno, Riccioni Filippo da Pisa, Romani Tommaso da Pisa, Rondina Vincenzo da Livorno, Sartini Giovanni da Siena, Savi Stefano Giovanni da Livorno, Scheggi Cesare da Firenze, Sgarallino Giovanni Iacopo da Livorno, Sorbelli Giuseppe da Castel del Piano, Sperti Pietro Santi da Livorno, Tofani Oreste da Livorno, Topi Giovanni da Firenze, Tonissi Ranieri Egidio da Roccastrada, Vicini Francesco da Livorno.